

## Pagine di storia sambucese

# Finanze allegre: arrivano i fascisti!

Quello che è passato alla storia sotto il nome di un «ventennio fascista» durò a Sambuca solo diciannove anni: un anno in meno. Ciò perché, per un intero anno dalla marcia su Roma (28 ottobre 1922), le Amministrazioni comunali operarono come se nulla di nuovo si fosse verificato in Italia.

Sambuca era allora amministrata da una Giunta comunale presieduta da Cristoforo Ciaccio.

Questa Giunta — a quanto pare — aveva molto a cuore il buon funzionamento degli uffici comunali (e non solo di essi), perciò procedette allo svecchiamento del personale collocando a riposo il segretario Amorelli e altri impiegati che avevano «raggiunto, anzi superato il 65° anno di età» e chiamando a reggere la Segreteria comunale l'avv. Felice Giaccone.

Il segretario Amorelli contestò il provvedimento (non si sa bene in forza di quale codicillo) e la pratica andò al giudizio della G.P.A. con le inevitabili lungaggini burocratiche.

Si inquadrano in quest'opera intrapresa dalla Giunta comunale almeno due delibere del tempo: la prima riferentesi a una licenza per motivi di famiglia accordata al Veterinario in considerazione del fatto che c'era l'Ufficiale sanitario che poteva ben sostituirlo sicché il servizio veterinario non sarebbe stato minimamente interrotto («Il servizio non subirà arresto»); la seconda riferentesi a una maestra che, essendo «nata e cresciuta in questo Comune» conosceva «completamen-

te i pregiudizi, i bisogni, le aspirazioni e l'indole di questo popolo» e avrebbe quindi potuto spiegare «meglio che altre insegnanti, la nobile missione di educatrice». La delibera esprimeva al Consiglio scolastico provinciale il desiderio che tale maestra venisse trasferita «nel posto che possibilmente potrà rendersi vacante in queste Scuole elementari o in una classe di nuova istituzione».

Nel maggio 1923 Cristoforo Ciaccio e la sua Giunta vennero sostituiti da un Commissario governativo nella persona del cav. uff. Enrico Sindico, affiancato da due «Notabili»; ma questo trio non deliberò nulla di eccezionale all'infuori di alleviare temporaneamente le fatiche del nuovo Segretario comunale che, impegnato nella riorganizzazione degli uffici comunali lasciati «nel disordine» dal segretario Amorelli, aveva chiesto di essere esonerato dall'obbligo di far da Cancelliere in Conciliazione.

La prima amministrazione a impronta tipicamente fascista si insediò a Sambuca il 16 ottobre 1923. Era composta dal Commissario Giuseppe Crisafulli e da tre «Notabili» tra cui il Presidente della Cooperativa L'Alleanza.

Questa Amministrazione introdusse, in atti puramente amministrativi quali dovevano essere le delibere, l'apologia del regime e contemporaneamente inaugurò il sistema delle «finanze allegre» che attingeva a cuor leggero al pubblico denaro. Leggiamo infatti nella delibera datata 26 ottobre 1923 che anche a Sambuca «pulsava il sentimento pa-

triotico e fascista» e che, dovendosi celebrare per disposizione dell'on. Mussolini «Duce supremo del Fascismo» «la grande data dell'anniversario della marcia su Roma» è necessario prelevare dal fondo per le spese impreviste L. 500 per contributo del Comune alla festa organizzata a Sciacca dal Sottoprefetto Leone «anima di ardente fascista».

Il popolo ama le feste: è stato sempre così. Non per nulla i Romani chiedevano «panem et circenses» (pane e giochi di circo).

Il Fascismo lo sapeva bene e perciò organizzava feste a più non posso. Dopo la «grande data dell'anniversario della marcia su Roma» ecco l'anniversario della Vittoria (IV Novembre) e poi il Natale di Roma (21 Aprile) e poi l'anniversario dell'entrata in guerra (24 Maggio) seguito a breve distanza dalla festa dello Statuto (5 Giugno)...

Erano feste nazionali, feste «comandate», ma ad esse si aggiungevano le feste volute dai gerarchi locali nelle occasioni più varie.

Ecco: il 13 Maggio 1924 giunsero a Sambuca il Prefetto, il Sottoprefetto e il seguito; e, naturalmente, fu festa.

Nel ricevimento al Municipio vennero consumati 36 gelati e 2 bottiglie di Marsala. Gli autisti furono avviati al ristorante Affronti e lì mangiarono e bevvero per conto del Comune.

Ma, pochi giorni prima — e precisamente il 30 Marzo 1924 — erano giunti i candidati della Lista Nazionale capeggiati da Angelo Abisso. L'occasione era buona e perciò com-

missario e Notabili prepararono accoglienze trionfali: banda musicale in piazza, ricevimento al Municipio con liquori e Vermouth.

Il M° Salvatore Primiero, direttore della banda musicale, sarebbe volentieri rimasto fuori dell'agone politico; per amor di stipendio invece dovette accettare il distintivo fascista e programmare senz'altro l'inno «Giovinezza».

L'andazzo instaurato dalla prima Amministrazione fascista continuò con alcune Amministrazioni successive che spesero somme non indifferenti per mandare rappresentanze del Comune, con la banda musicale in testa, là dove c'era da onorare un Gerarca venuto da Roma (come, ad es., in occasione dell'arrivo a Girgenti dell'on. Roberto Farinacci o dell'arrivo a Sciacca dell'on. Attilio Teruzzi) o per dare locali e illuminazione alla M.V.S.N. e all'O.N.B., oppure ancora per accogliere con dolciumi, caffè e liquori le Commissioni di leva o i componenti i seggi elettorali.

Poi però le spese non strettamente necessarie furono ridotte e il Bilancio del 1927 venne «ispirato a quel rigido concetto di economia suggerito dalle opportune direttive di S.E. il Duce, Capo del Governo».

Ma ciò che fa meraviglia è che a giudicare «opportuno» le superiori direttive siano stati proprio coloro che avevano inaugurato il sistema delle «finanze allegre».

Tommaso Riggio

## Santa Margherita Belice: dalla preistoria ai tempi moderni

di  
Salvatore  
Scuderi

Molti storici ritengono che l'emigrazione dall'Europa meridionale nelle grandi e piccole isole mediterranee dovette avvenire nell'età neolitica (10000-4000 a.C.).<sup>1</sup> Però, il rinvenimento, in grotte e caverne, di frammenti di selci lavorate fa presumere l'esistenza in Sicilia di esseri umani anche nella precedente età musteriense (25000 ? a.C.).

Diamo uno sguardo, con gli occhi della fantasia, a quella che dovette essere la visione della terra di Sicilia allorché i primi esseri umani, spinti da fattori diversi: necessità di vita, pressione di altri popoli, spirito di ricerca o di avventura, vi posero piede. Immense distese di boschi, di macchie, di acquitrini erbosi dovettero coprire quelle che ora sono le colline alberate, le più o meno ampie vallate dei ruscelli e dei fiumi, le ondulate, pianeggianti o collinose distese dei campi, oggi coltivati a grano, a vigneti, a uliveti o a colture diverse. Visione stupenda di una natura nel rigoglio più bello della sua verginità, sotto un cielo quasi sempre ridente di un limpido azzurro, con un clima che, per i provenienti dalle più estreme e più fredde regioni del nord, dovette sembrare allietato da una quasi perenne primavera. I fiumi, allora molto più ricchi di acqua, scorrevano tra incantevoli sponde boschive. La fauna più varia vi regnava, assieme all'uomo primitivo e cavernicolo dell'età della pietra, all'uomo musteriense dell'era paleolitica, all'uomo errabondo che ancora non conosceva i metalli, che si nutriva di frutti prodotti spontaneamente dalla prodiga terra, della carne degli animali selvatici e dei volatili che la stessa terra copiosamente ospitava e nutriva e che, per la loro abbondanza, costituivano facile bersaglio delle prime rudimentali armi da caccia.

In questo ambiente ridente, l'uomo primitivo, attraverso il lento trascorrere dei secoli, imparò ad allevare il bestiame, a coltivare i campi, a costruire capanne, a raggruppare le stesse in comunità. Il rinvenimento di numerose selci scheggiate nei resti di quello che fu il fondo di una grotta in contrada Senia-Dragnara e di pietre lavorate, in contrada Lombardazzo di Santa Margherita Belice sono testimonianze della permanenza nelle nostre zone di popolazioni riferibili all'età della pietra, forse anteriori al periodo sicano. Le numerose grotte esistenti nella stessa contrada Senia-Dragnara, a poche centinaia di metri l'una dall'altra, e l'esistenza, dinanzi ad una di esse, nascosta da un antico fabbricato semidistrutto, di un tavolo di pietra dalle forme caratteristiche di un dolmen,<sup>2</sup> sono la prova che la zona dovette essere dimora di popolazioni antichissime, anche se non identificabili. Tale dolmen è costituito da un lastrone di pietra

dura, lungo due metri circa, largo un metro e 25 centimetri circa e dello spessore di poco più di 15 centimetri. Il lastrone è poggiato su due grossi e solidi blocchi arenari, posti a circa un metro l'uno dall'altro. L'insieme ha l'aspetto di un comodo rustico tavolo, alto poco più di un metro dal suolo. A mio parere dovette, nell'antichità, rappresentare l'altare del villaggio della popolazione preistorica abitante nelle numerose grotte esistenti nella zona. La fertilità del terreno, l'esistenza di una copiosa sorgiva, che viene, oggi e da tempo immemorabile, usata per irrigare i campi a valle della stessa, la prossimità del vallone Dragnara, che allora dovette essere invaso, come lo è in parte tuttora, da un intricato bosco, ricco di selvaggina, si prestava ottimamente a comoda sede di una comunità.

In contrada Casalazzi, lungo la S.S. 188, in prossimità di Misilbesi, a circa 5 Km. a sud di Santa Margherita Belice, sulle pendici del pianoro, sono stati rinvenuti i resti di un insediamento preistorico: macine e strumenti litici: scheggioni di selce bionda, rossa, bianca, alcuni frammenti di lame a sezione triangolare e un grattatoio su scheggia.<sup>3</sup>

Nel 1930 Pirro Marconi mise in luce sei tombe a forno con pozzetto di accesso nella contrada Giacaria. I vasi di corredo, in tutto sei, sono riferibili alla più antica fase dell'età del rame e sono conservati nel Museo Regionale di Palermo. Consistono in quattro ollette e due scodelle.<sup>4</sup>

Josefi (pseudonimo di Vincenzo Di Giuseppe), nel volume «S. Margherita Belice - Ricerche storiche. Acireale, Tip. Popolare, 1916, cita l'esistenza, in contrada Lombardazzo, 4 Km. ad ovest del paese, di una fossa ad imbuto, colma di terriccio, che sembra sepoltura dell'epoca della pietra.

Le grotte, esistenti nella zona rupestre che costeggia il vecchio centro abitato di S. Margherita Belice, nel tratto soprastante la villa comunale, tra le quali quella detta di «Giugnettu», quella detta del «Cannocchiale» e la grotta dove si trova la chiesetta, con molti ex voto, esistente a circa 100 metri a destra dell'ingresso nel paese da Porta Nuova, pare debbano avere origini remotissime e che, come le altre sparse a sud e a Nord del paese lungo lo stesso costone rupestre, è da ritenere possano essere state abitazioni dell'epoca preistorica.

L'era preistorica abbraccia un periodo di tempo lunghissimo durante il quale, nel nostro territorio, ci saranno stati altri stanziamenti di uomini primitivi, dei quali le tracce, ormai, si saranno completamente perdute.

I contatti dei popoli aborigeni con quelli provenienti dall'Europa meridionale avranno

influito, nel corso dei secoli, ad un lento ma costante progresso che portò alla diffusione della ceramica, alla fabbrica dei latticini, all'inizio dell'industria della lana, della filatura e tessitura del lino.

Le abitazioni, abbandonate le caverne, vennero trasferite nelle capanne, di forma rotonda, con la base di pietre e le pareti formate di tronchi infissi nel terreno, l'uno accanto all'altro. Il tetto, conico, era di paglia.

Allora non si usavano i concimi; perciò quando il terreno, impoverito dai ripetuti raccolti, non produceva più sufficientemente, il villaggio e le terre circostanti, già sfruttate, erano abbandonati e un nuovo villaggio sorgeva in altro luogo la cui terra era ancora vergine. Questa la ragione della scomparsa di ogni segno di vita, tranne le tombe ed il loro contenuto, dei popoli primitivi e tra questi anche dei Sicani, che allora abitavano nelle capanne.

Nell'età denominata calcolitica o eneolitica entrarono in uso i primi metalli: rame, oro, argento. L'uomo, però, non conosceva ancora la scrittura e perciò nulla di preciso si sa della sua storia. Seguiva, quindi, l'età del bronzo, poi quella del ferro, mentre i Fenici, con l'invenzione della scrittura, cominciarono a dare ai popoli la possibilità di conservare ai po-

steri il ricordo degli avvenimenti, dando inizio all'era della storia.

L'arrivo nella nostra Sicilia di uno dei popoli più antichi, di cui le scarse cognizioni storiche e i ritrovamenti archeologici sono le uniche testimonianze, avvenne proprio nel periodo tra l'età della pietra e l'età del ferro. Se nulla si sa sui popoli che li precedettero, su queste genti si sa che si chiamavano Sicani e che il ricordo del loro arrivo in Sicilia si perde nella notte dei tempi.

Ci accingeremo, in seguito, a parlare di essi, basandoci sulle ricerche sin ora fatte dagli studiosi e sui ritrovamenti archeologici realizzati in Sicilia, ma principalmente nelle nostre zone.

<sup>1</sup> CORRADO BARBAGALLO, *Storia Universale*. UTET.

<sup>2</sup> Dolmen, in bretone = tavola di pietra, è un monumento megalitico preistorico dell'età neolitica ed eneolitica. E' costituito da pietre su cui poggia una vasta lastra orizzontale.

<sup>3</sup> ROSALIA CAMERATA-SCOVAZZO, *Ricerche nel territorio di Santa Margherita Belice: materiali e documenti inediti*. Kokalos.

<sup>4</sup> Ibidem.

### Una precisazione a proposito di «SANITA' oggi»

Nei numeri di Novembre e Dicembre 1983 de «La Voce» abbiamo pubblicato un colloquio-intervista, dal titolo «SANITA' oggi», con il rag. Agostino Maggio, componente il Comitato di Gestione della U.S.L. di Sciacca.

Erroneamente nel numero di Dicembre, alla fine dell'articolo, è stata posta l'indicazione «continua».

Il colloquio-intervista è da considerarsi concluso, anche se in un prossimo futuro torneremo su altri argomenti, non trattati, che interessano il settore della sanità.

(f.l.b.)

### Non dimenticate:

rinnovate  
il vostro  
abbonamento a

«LA VOCE  
DI SAMBUCA»